

Cutolo promette rivelazioni per il caso Cirillo

NAPOLI. È cominciato ieri, a dieci anni di distanza, il processo per l'assassinio di Pasquale Cappuccio, il consigliere comunale socialista di Ottaviano (il paese natale del boss Raffaele Cutolo) ammazzato la notte del 13 settembre '78. Chi ordinò l'omicidio? E perché?

Il giudice istruttore Bruno D'Urso ha rinviato a giudizio l'ex vicepresidente ed assessore della Provincia di Napoli, il socialdemocratico Salvatore La Marca (all'epoca del delitto, sindaco di Ottaviano) e suo fratello Luigi. Entrambi sono latitanti. Tutti presenti, invece, ieri in aula gli altri imputati: Giuseppe Romano, Giuseppe Serra, Raffaele Cutolo e suo fratello Pasquale. Ed il 'padrino' della Nco non si è lasciato sfuggire l'occasione per l'ennesima dichiarazione ad effetto: «Il caso Cirillo? Parlerò quando ci sarà il processo. Certe cose è meglio dirle pubblicamente. Per questo spero che il dibattimento venga celebrato al più presto».

Il verdetto per il delitto Cappuccio, comunque, è stato affidato ai giudici della terza sezione della Corte d'Assise, presieduta da Carmine Cerino e con il pubblico ministero D'Alterio. Secondo gli inquirenti il movente dell'omicidio sarebbe duplice: il rancore di Cutolo contro il consigliere socialista che era stato parte civile in un processo in cui il boss era stato condannato, e l'opposizione di Cappuccio alla concessione di appalti comunali a società legate alla malavita organizzata. In aula, ieri mattina, ha assunto il senatore psi Francesco De Martino che, gratuitamente, ha assunto l'incarico di parte civile su proposta dei familiari della vittima. La prima udienza, comunque, è stata interamente dedicata alle richieste delle parti. Dopo una camera di consiglio durata oltre tre ore e mezza, parte delle eccezioni procedurali è stata respinta.

PAESE, JERA 30/9/88

CAGLIARI - Cinque colpi nella notte, poi il rumore sordo di un corpo che si schianta sul marciapiede. La strage si è conclusa così, con il suicidio dell'autore, Gaetano Cincotta, un pensionato di 56 anni. Si è lanciato dall'ottavo piano del suo appartamento dopo aver

ucciso in rapida successione la figlia di 15 anni, Carla, la moglie, Maria Elisa Vargiu, di 52 anni, e la suocera, Innocenza Piras, di 82 anni.

Una famiglia che l'uomo ha voluto distruggere per non accettare una divisione che era ormai nei fatti da qualche mese, da quando cioè la moglie si

era rivolta al giudice per chiedere la separazione legale.

Tutto è accaduto nel giro di pochi minuti, in un attico di via Alghero, una delle strade più eleganti del centro di Cagliari.

Quando arrivano, i poliziotti si trovano di fronte ad una scena allucinante. Nella camera da letto dei coniugi, riversa sul pavimento c'è Maria Elisa Vargiu. Una striscia di sangue conduce al corridoio. Qui, da una porta, spuntano i piedi della suocera di Gaetano Cincotta, Innocenza Piras; in una camera a fianco, semiappoggiata tra letto e pavimento, la nipote Carla. E' ancora viva, nonostante le due fucilate esplose dal padre l'abbiano orrendamente mutilata.

E' stata proprio lei la prima a essere colpita, all'improvviso. Poi la madre, la quale, avendo sentito gli spari, si affaccia alla porta ricevendo un colpo in pieno petto. La suocera a quel punto capisce tutto: si barricata in camera, mette a protezione della porta perfino un mobile. L'uomo - esplose però altre due fucilate a pallettoni che trapassano porta e mobile e la uccidono. Quindi Gaetano Cincotta che torna nella camera da letto, getta il fucile accanto al corpo della moglie e si butta nel vuoto.

Pensionato, ex impiegato di una società mineraria, era nato a Enna, ma da molti anni

viveva in Sardegna. La moglie una donna attiva e dinamica, era dirigente di un ufficio postale in città. Carla era la loro unica figlia.

Ed è proprio per non separarsi da lei che il padre avrebbe compiuto la strage.

Da mesi i rapporti tra i due coniugi si erano incrinati. La tensione in famiglia cresceva ogni giorno di più. Liti, urla, perfino minacce. Qualche settimana fa Maria Elisa Vargiu si era recata in questura a denunciare le minacce di quel marito ossessionato dall'idea di doversi separare. «Mi ha puntato addosso un fucile da caccia carico», aveva detto la donna al funzionario di polizia. La decisione di separarsi era stata della moglie, e l'uomo sembrava consenziente. Avevano anche trovato un accordo: visto che l'appartamento era stato comprato con i risparmi di entrambi, l'avrebbero diviso con un tramezzo.

● **TERRACINA** - Una folle gelosia, l'ha portata a uccidere con sei proiettili di doppietta la donna con la quale da appena cinque mesi si era sposato. Lui, Tullio Zomparelli, 77 anni, pensionato; lei, Concetta Genovesi, 74 anni, al suo secondo matrimonio. L'ha uccisa l'altra notte e poi si è tolto la vita con due colpi di pistola nella sua camera da letto. Il ritrovamento è avvenuto ieri pomeriggio.

TELEX

■ Sequestrato granogradioattivo

Un carico di 2.500 tonnellate di grano duro, trasportato da Salonicco a Bari dal mercantile greco «Alexandra M 1» per conto di un'azienda di trasformazione italiana, è stato sequestrato dal pretore di Bari Nicola Colaiani. L'ufficio cittadino di Sanità marittima aveva riscontrato sul grano un «limite di radioattività di parecchio superiore» a quello disposto dai regolamenti Cee.

■ Si suicida in sedia elettrica

Giulio Solenni, 77 anni di Montevarchi in provincia di Arezzo, costretto a vivere su una sedia a rotelle per una paralisi alla spina dorsale, si è ucciso trasformando la sua carrozzina in una sedia elettrica. L'uomo, ex elettricista, ha atteso che la moglie uscisse per la spesa.

■ Cocaina per un miliardo

Cinque chili di cocaina pura, per un valore di oltre un miliardo di lire, sono stati sequestrati sull'autostrada A 1 a nord di Firenze. L'operazione di polizia è scattata in un'area di servizio.



Il senatore Francesco De Martino di nuovo in aula dopo 50 anni

L'ex segretario del Psi assiste la famiglia di un consigliere ucciso De Martino di nuovo con la toga dopo 50 anni

di FABRIZIO RIZZI

NAPOLI - La toga appoggiata su un semplice abito scuro. Dopo più di mezzo secolo rimette piede in un'aula di giustizia: ma ci è stato quasi costretto. Gliel'hanno chiesti i familiari di un suo amico, Pasquale Cappuccio, il consigliere socialista di Ottaviano ammazzato 10 anni fa. «Come mi trovo? Beh, mi fa l'effetto di non essere tanto vecchio. Non vorrei che la mia presenza polarizzasse troppo l'attenzione. Se condanna ci dev'essere, questa sia equa, basata sulle prove». Il senatore Francesco De Martino, ex segretario socialista, stringe mani, saluta i colleghi più giovani, è di poche parole. Quando il presidente della terza sezione d'Assise, Carmine Cerino, fa il suo ingresso, lui, il professore di storia di diritto romano, si alza computed, seguendo con lo sguardo il lento cammino della corte. L'ultima arringa la pronunciò a pochi metri da qui, in

un'aula dell'Assise di Castelcapuano, «era il 1936 o '37». Si fanno sbiaditi i ricordi, ma non la sostanza: difese un giovane accusato di aver ammazzato lo zio. Evidentemente fu un'appassionata difesa: il ragazzo subì una condanna 5 anni.

Ma in questa mattinata di fine estate, quando sulle sue spalle gravano 81 primavere, non riuscirà a pronunciare un'altra arringa. I difensori dei sei imputati, fra i quali Raffaele Cutolo e suo fratello Pasquale, sollevano un'eccezione che trascina l'udienza fino al tardo pomeriggio. Per l'avvocato Dario Russo l'interrogatorio del pentito Pasquale D'Amico, 'O Cartunaro, dev'essere annullato: non avvenne alla presenza, come da codice, di un difensore. Ma la Corte, dopo tre ore e mezzo di camera di consiglio, dirà che si deve continuare: l'interrogatorio è valido, gli atti anche. Francesco De Martino di fronte alle liti verbali resta silenzioso, ogni tanto

scambia un'impressione con Fausto Tarsitano, anche lui parte civile per Cappuccio. Il professore però non riesce a seguire tutte le fasi del dibattimento: ad un certo punto, visibilmente stanco, chiama l'avvocato Giovanni Bisogni, si fa accompagnare verso l'uscita. L'udienza per lui è finita, tornerà quando pronuncerà l'arringa per l'amico Cappuccio, un vecchio compagno socialista che opponendosi all'appalto per la Nettezza urbana da affidare al fratello del boss Cutolo, fu fatto uccidere. Il primo di una serie di delitti consumati a Ottaviano quando spadroneggiava l'armata di don Raffaele. Che oggi è qui, nervoso, irritato perché è rimasto per troppe ore in un blindato della scorta. Non ha molta voglia di fare confidenze. Che ne pensa del caso Cirillo? «Parlerò nelle sedi opportune, quando si farà il processo. Ma fate che si faccia presto». Non alza gli occhi il professore quan-

do il boss, ammanettato, circondato dai carabinieri, entra in un'aula affollata all'inverosimile. Getta un'occhiata sfuggente, come se quello fosse un qualsiasi imputato. I cronisti gli chiedono un parere sulle polemiche fra il partito socialista e la magistratura. «Non sono stato d'accordo, a suo tempo l'ho anche detto in pubblico. Ormai posso essere indipendente nel giudizio, questo è un vantaggio dell'età». E del malumore dei giudici napoletani? «In parte si può comprendere il loro risentimento; è un errore credere che i problemi della giustizia siano riducibili alla questione della responsabilità civile. Spesso i magistrati si sono sentiti accusati, ma io sono contrario alla solidarietà pregiudiziale. A volte la magistratura mi sembra un gruppo che non ammette critiche dall'esterno». Vassalli è stato influenzato? «Lo escludo, lo conosco troppo bene».

Inità

Giornale
del Partito
comunista
italiano

Anno 65, n. 217
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Venerdì
30 settembre 1988



**De Martino
di nuovo
la toga
dopo 50 anni**

Il professor Francesco De Martino (nella foto), di nuovo in toga dopo 50 anni. «Mi fa sentire più giovane...» ha detto non nascondendo l'emozione nell'aula del Tribunale di Napoli. È iniziato così il processo per l'uccisione, nel '78 ad Ottaviano, del consigliere comunale socialista Cappuccio. «Era un compagno di partito e un amico, dovevo alla famiglia il mio impegno» ha detto De Martino. Sul banco degli imputati Pasquale e Raffaele Cutolo e i fratelli Lamarcà.

A PAGINA 8

**Ammazza
figlia, moglie
e suocera
poi s'uccide**

Prima due fucilate contro la figlia quindicenne, poi due contro la moglie e una per la suocera. Infine un salto nel vuoto dall'ottavo piano. In pochi minuti l'altra notte a Cagliari un'intera famiglia è stata distrutta dalla follia

di un pensionato che non riusciva a rassegnarsi alla richiesta di separazione da parte della moglie. La tragedia scoperta per caso da una pattuglia della polizia: nell'elegante condominio nessuno ha visto né sentito.

A PAGINA 6

**Allarme
radioattivo
sulle coste
inglesi**

Lungo le coste occidentali britanniche è scattato l'allarme radioattivo. Una nave è colata a picco durante una tempesta e parte del suo carico è finita in mare. Nelle casse oltre a prodotti

GLIA AL PLENUM

Anche il Soviet supremo in riunione straordinaria
Voci e smentite a Mosca: sostituito Gromiko?

orbaciov al contrattacco note il vertice del Pcus

o a Mosca i tempi del confronto: dopo
el Politburo e del plenum del Pcus, è
er domani il Soviet supremo dell'Urss
ordinaria. Il confronto nel partito for-
trato più difficile del previsto tanto
o si è concluso senza un comunicato
o anche circolate voci e smentite su un
mbio ai vertici dello Stato.



**Ai «caschi blu»
il premio Nobel
per la pace**

Senato della Repubblica - Archivio Storico

OSLO. Il premio Nobel ha detto - che la ricerca della
per la pace è stato assegnato pace è un'impresa universale

pparamento viene a costa di 450 milioni. Ecco perché lo una ventina di famiglie non accettato. Le altre non sono. La parte è forse da lavoro dipendenti, casa lavorano in due e ne la facciamo. Oltre ai 2 milioni per il mutuo mensile, vorremmo accendere un albero per 190 milioni dell'anticipo e altri soldi per rimettere a suo i locali. Quindi la casa andrà ad altri. E noi dove andremo?

Stessa situazione in via L... dove le Generali hanno deciso di vendere 150 appartamenti. A me, informa Pasolino Nicosia, hanno chiesto 235 milioni. Il 50% subito il resto con cambiali ipotecarie. Dovrei trovare subito 6 milioni e per i rimanenti 3, dovrei pagare un milione 3.000 lire al mese. Sono un azionario statale. Dove li vo? Dovrei finire sulla strada con la famiglia (cinque persone)?

Per queste case c'è tempo o a domani. Altre assicurazioni hanno già venduto, passando sulla testa degli affittuari. Lloyd Adriatico ha annunciato agli inquilini che le sue case sono già state vendute al Piemontest Spa, la quale già comunicato di aver incassato. Fimi di vendere a lativa privata. A me hanno dato 40 milioni subito e il resto, 73 milioni, attraverso un tuo di un milione e mezzo mese. Sono un insegnante di educazione fisica e guardo un milione 300.000 lire al mese. Non disponendo della mensile e dell'anticipo, l'appartamento verrà messo in asta e la mia famiglia sarà stata. È giustizia? La risposta al governo.



Il senatore Francesco De Martino

Il processo per il delitto ad Ottaviano del socialista Cappuccio

Il ritorno del «Professore» De Martino in toga dopo 50 anni

È cominciato il processo per l'uccisione di un consigliere comunale del Psi di Ottaviano. Imputati, tra gli altri, Pasquale e Raffaele Cutolo e i due fratelli Lamacca. Parte civile il professor Francesco De Martino che ritorna ad indossare la toga dopo cinquant'anni. Il processo riguarda il clima e la vita politica di Ottaviano, nel '78, quando Cutolo era il boss indiscusso.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FAENZA

■ NAPOLI. «Torno ad indossare la toga dopo tanti anni. Devo dire che mi fa sentire molto più giovane...». Francesco De Martino, circondato da decine di ex allievi ora diventati avvocati, non nasconde l'emozione per questo ritorno in un'aula giudiziaria. «Non vorrei che però l'attenzione si accentrasse su di me, il processo deve essere giusto, fondato sulle prove, ho accettato di tornare ad indossare la toga perché l'avvocato Cappuccio era un compagno di partito ed un amico, dovevo alla sua famiglia un mio impegno». Racconta dell'ultimo processo tenuto nel '36 o nel '37: il senatore De Martino difendeva un giovane accusato di omicidio. Venne condannato a cinque anni. Gli chiedono pareri sulle infiltrazioni

della camorra nei Comuni, sulle estensioni dei poteri di Sica anche per la Campania. De Martino risponde a tutto, poi fa notare che il suo giudizio è estremamente sereno e distaccato. «L'indipendenza è un vantaggio dell'età», fa notare ridendo. Al suo fianco gli altri due difensori di parte civile, gli avvocati Giovanni Bisogni e Fausto Taritano.

L'udienza tarda ad iniziare, manca un detenuto, Pasquale Cutolo in arrivo da Roma. Pasquale le ore poi finalmente si inizia. Le richieste degli avvocati occupano la prima parte dell'udienza: il processo per l'omicidio dell'avvocato Cappuccio non è un processo facile. Si parla dell'uccisione - avvenuta nel '78 - del consigliere comunale socialista in un paese che in quegli anni

era ritenuto da tutti la capitale della camorra e riguarda anche i rapporti politici che si vivevano nella patria di Raffaele Cutolo. Ai tanti testimoni già citati la corte aggiunge il nome dell'on. Antonio Jervolino, consigliere regionale della Dc, che all'epoca ricopriva incarichi amministrativi.

Il tribunale respinge, dopo sette ore di udienza, le eccezioni presentate dall'avvocato Dario Russo, che aveva proposto la nullità di alcuni verbali (ed aveva citato lo stesso articolo del codice citato da Vassalli per iniziare il procedimento contro i giudici del caso Tortora) redatti in assenza dell'avvocato difensore del pentito interrogato. La corte ritiene che l'eccezione non possa essere sollevata che dai difensori del pentito e che quindi sia inammissibile.

Durante la camera di consiglio si riesce a scambiare qualche battuta con Raffaele Cutolo. Del caso Cirillo non vuol parlare: «Parlerò in dibattimento, dirò tutto pubblicamente. Piuttosto far svolgere il processo al più presto», afferma il boss. Cutolo è arrabbiato con il cronista dell'Unità per la sua biografia pubblicata nel libro sulla trattativa Cirillo. «Mio padre non era un ubriacone, è morto quando lo ero

poco più che bambino, che c'entra lui con me e con la mia vita?», afferma, aggiungendo che se qualche perito ha scritto questo per tentare di fargli avere una infermità mentale ha scritto il falso. Dunque il padre del boss non è morto per ellismo. Cutolo ci tiene a far sapere anche che il caffè se lo prende normalmente e non ha paura che sia avvelenato. «Per me morire potrebbe essere anche una liberazione. Sono ventisei anni che vivo in carcere e non è una bella vita».

Altro il boss non aggiunge e parla, per qualche istante, con la moglie, controllato dai carabinieri, che guardano attentamente anche il contenuto di un pacchetto di sigarette.

Alle cinque la corte torna in aula, legge l'ordinanza sulle richieste dei difensori, poi aggiorna l'udienza al quattro di ottobre. Cutolo in questo periodo deve subire tre processi a Napoli e in pratica tutti i giorni, fino alla fine di ottobre, sarà in un'aula di tribunale. A cominciare da stamane quando dovrà comparire davanti ai giudici della Corte di assise di appello per l'uccisione di Domenico Beneventano, consigliere comunale del Pci di Ottaviano, assassinato il 7 novembre dell'80.



Raffaele Cutolo

CAMORRA Cutolo in tribunale: "La sentenza Alemi? Sono tutte falsità"

di Guido Ruzio

NAPOLI. L'ultima volta fu nel 1977. Invi, dopo mezzo secolo, ha di nuovo indossato la toga. «Sono qui per testimoniare il mio impegno civile». Così, rispondendo ai giornalisti, Francesco De Martino ha giustificato la sua presenza nell'aula della terza sezione della Corte d'assise di Napoli. L'ex segretario nazionale del Fut insieme agli avvocati Pasco

Tarsitano e Giovanni Itatzi rappresenta la parte civile nel processo per l'assassinio dell'avvocato Pasquale Cappuccio, consigliere comunale del Psi ucciso il 13 settembre 1978 ad Ottaviano, la patria del boss Raffaele Cutolo.

Sul banco degli imputati Raffaele Cutolo, suo fratello Pasquale, l'ex sindaco di Ottaviano, il socialista democristiano Francesco La Motta e suo fratello Luigi (tutti e due latitan-

ti) e Giuseppe Portano e Giuseppe Serra. Quella di ieri è stata, per Raffaele Cutolo, la prima uscita pubblica dopo la formalizzazione dell'irrevocabilità del giudice Carlo Alemi nella trattativa per la liberazione di Ciro Cirillo. «Farò solo quando si celebrerà il processo Cirillo — ha detto al giornalista Cutolo — spero che ciò avvenga presto. La sentenza Alemi è un cumulo di falsità».

Quello che si è aperto ieri mattina si preannuncia un processo difficile, le avvisaglie si sono avute fin dalle prime battute quando gli avvocati difensori hanno sollevato alcune eccezioni. La più importante è quella di dichiarare nulla la deposizione del prefetto Pasquale D'Amico perché tale deposizione fu verbalizzata in assenza di un avvocato difensore. Il presidente del collegio

giudicante ha respinto questa obiezione dopo alcune ore di camera di consiglio. Una decisione sofferta perché nel giorno scorso il ministro di grazia e giustizia Giuliano Vassalli ha avviato un procedimento disciplinare nei confronti dei quattro magistrati del caso Torino accusati proprio di aver accettato i pentiti in assenza di avvocati.

L'avvocato Pasquale Cappuccio — è la tesi che emerge dalla lettura della sentenza di rinvio a giudizio del giudice istruttore Bruno D'Urso — fu assassinato su ordine di Cutolo e dei fratelli La Motta perché edeva fastidio. È il 1978, don Raffaele Cutolo è latitante dal febbraio quando evade dal manicomio giudiziario di Aversa.

Cutolo aveva stesso la sentenza di morte contro l'avvocato Cappuccio il giorno in cui

fu condannato all'ergastolo (pena commutata poi a 24 anni) in un processo dove l'avvocato Cappuccio rappresentava la parte civile. Ma, ovviamente, non c'era solo un problema di «rancore personale» fanno notare gli avvocati di parte civile. Scrive nella sua requisitoria il pubblico ministero D'Alberio che per il sindaco Salvatore La Motta, la presenza dell'esperto socialista «era ingiustificata». «Cappuccio era un profeta ostacolo all'esecuzione del fatto criminoso fra Cutolo e La Motta».

Ad Ottaviano l'ex sindaco La Motta veniva attaccato pubblicamente dall'avvocato Cappuccio per i rapporti con il clan di Cutolo. Oggi al sgaro il processo d'appello. Il primo grado Raffaele Cutolo è stato condannato all'ergastolo.

MAFIA

L'addio a Rostagno

Tanta gente in cattedrale saluta l'ex leader del '68

Si è di nuovo sentita quella frase: «A chi tocca adesso?». L'hà di nuovo pronunciata un prete, stavolta salutando una vittima di mafia che si chiamava Mauro Rostagno. Nella cattedrale di Trapani, stracolma, si è celebrata una imprevista e imprevedibile cerimonia solenne per l'ex leader di Le. Un applauso straripante ha salutato l'arrivo della bara in chiesa. E, alla sua uscita, migliaia di persone e dieci, venti pugni chiusi in alto.

di Stefano Merichelli

TRAPANI. Si danno il bene, per reggere quella bara sono avvolto da un pannello bianco e azzurro, col disegno di una finestra che si apre sul cielo. Piangono e ridono, i suoi vecchi compagni di lotta costumi, mentre accompagnano Mauro Rostagno tra due ali di gente, dalla cattedrale di Trapani alla piazza del mercato. Ci sono: il sindaco Carlo Panella, Toni Caposaso, Marco Boato, Onorio Zotti, Ernesto Di Calogera, Ettore Casavola, C'è Roberto Martini, che con Boato e Rostagno ha ricevuto una comminazione giudiziaria per Calabro. Enrico Deaglio e Giulio Vilella sono rimasti indietro. Il corteo si muove in

te al sepolcro contro la mafia. L'ultima giornata di Mauro Rostagno sembra una paradosso. Il mandato di cattura postale, la condanna in una cattedrale addobbata e stracolma. La benedizione, la commemorazione con la parola delle autorità, i politici, il questore, il prefetto, il capitano, le corone di fiori. Tutto questo per Mauro Rostagno, il leader dell'Ugola rivoluzionaria, e poi il fondatore del club dello scandalo, e poi l'artefice del libero amore, e poi l'uomo del dramma, e poi il costruttore antimafia. Tutti i luoghi comuni, le derisioni e gli odii sembrano dissolversi. E invece no, perché il contrasto tra chi chi ha fatto e ciò che è accaduto appare in tutte le vite più forti. Fino a



Esterno dell'edificio Rivista Teatrale e Critica (RTC), con il quale collaborava Mauro Rostagno fino a pochi giorni fa.

sindaco di Trapani, ed i sindaci dei comuni vicini, neppure un postino con un messaggio del Quirinale, e di palazzo Chigi. Erano venuti politici locali: il sindaco di Palermo Orlando, il radicale Spadolini, l'ingegner ragazzino del Pd (Cesare), il senatore Pasco per 10, qualche autorità.

zile di Francesco Carlini. Fautore anticomunista di Roma, spietato perché alle autorità civili e religiose è stata data occasione per ripetersi un po' la faccia, dopo tre giorni e tre secoli di silenzio. Saranno dove vivere, e dove vivere a Trapani, ha bisogno di un dettaglio sempre più stretto con la città. E ha bisogno di un altro, anche

Rostagno tanto riconoscitivo. Claudio Martelli, che a Trapani è venuto a salutare il ragazzo di quarant'anni, allegro, arrendevole e sconosciuto, lo dice in maniera cruda: «Abbiamo dovuto minacciare la crisi della giunta comunale, perché si facesse questo funerale. È probabile. Più alta che alle altre di sepolcro di

capire lo stesso Emanuele Romano, il vescovo: «La richiesta di è pervenuta dalla famiglia. Io avrei preferito qualcosa di scritto, magari firmato da Carlini. Avevo alcune perplessità, si sarebbero dovute ripetere formalità previste dal codice canonico. Ma alla fine mi sono convinto: a Trapani Rostagno ha mostrato un vero impegno di generosità, lealtà e coraggio».

Così la Chiesa ha aperto le braccia a Rostagno: «Per noi vale un principio — dice il vescovo — quello secondo cui il martirio purifica tutto il passato. Un esempio viene dal Vangelo, ma non vorrei che qualcuno si offendesse. Una persona, purtroppo, non appartiene solo a noi».

Il corteo è duro, forte, esultante così: «La mafia italiana, protetta da mafiosi, è tornata a colpire con madrigali. Adragna ricorda l'assunto, che aveva sostituito la lotta di classe con la lotta alla droga. Intenzionalmente, Adragna ripete a Trapani le parole pronunciate, da magistrato Romano e Cuccinelli, prima di

Ora questo prete alto e tranquillo parla di fronte alla sua cattedrale straripante, circondato da fotografi e telecamere. Ha davanti a sé la bara dell'assunto, a destra i volti tesi e sudati della gente di Le (c'è anche la moglie di Sabri, Nancy), a sinistra, per fortuna avvolto nella bara, i volti grigi di sindaci, assessori, deputati regionali. In mezzo, una piccola chiesa bianca: la moglie di Rostagno, Chiara, la sorella e la prima figlia di Mauro, un paio di ragazzi di Massimo. Altri sono riuniti tra la gente. Molti non hanno potuto o voluto scendere dalla comunità. Non tutti erano d'accordo con la cerimonia, una Milano, purtroppo, non appartiene solo a noi».

Il corteo è duro, forte, esultante così: «La mafia italiana, protetta da mafiosi, è tornata a colpire con madrigali. Adragna ricorda l'assunto, che aveva sostituito la lotta di classe con la lotta alla droga. Intenzionalmente, Adragna ripete a Trapani le parole pronunciate, da magistrato Romano e Cuccinelli, prima di

Per tutelare gli interessi di Pasquale Cappuccio ucciso dalla camorra

De Martino torna in tribunale dopo un'assenza di mezzo secolo

IL TEMPO
30/9/88

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NAPOLI — «L'avvocato Cappuccio, socialista, era mio amico personale al quale ero molto affezionato. Ho accettato l'accusato perché ritengo che mai come oggi ognuno deve dare quello che può anche se poco per la difesa della convivenza civile».

Il senatore Francesco De Martino ha spiegato così il suo ritorno in un'aula di tribunale da avvocato dopo un'assenza di cinquanta anni. Nel 1937 era procuratore nello studio legale di Enrico De Nicola. Qualche tempo dopo lasciò la toga per dedicarsi agli studi storici di diritto romano che lo condussero ben presto alla cattedra universitaria prima di intraprendere anche l'attività politica che lo avrebbe portato a responsabilità primarie di governo e alla segreteria del Partito socialista.

De Martino ha 81 anni. È ritornato all'antica professione per tutelare gli interessi della famiglia di Pasquale Cappuccio, ucciso in un agguato camorristico il 13 settembre del '78. La vit-



Il sen. Francesco De Martino torna in aula ad esercitare la professione forense a 81 anni.

tima era consigliere comunale socialista ad Ottaviano, il paese di Raffaele Cutolo. L'assassinio destò allora una grande impressione. Fu uno dei primi delitti «politici» della camorra organizzata, la banda che faceva e fa ancora capo a Cutolo

benché il «boss» sia detenuto ormai da parecchi anni. Negli anni successivi si sarebbe arrivati al pieno dell'escalation criminale che poi sarebbe calata per riprendere più micidiale che mai come dimostrano i delitti di mafia e di camorra degli ul-

timi tempi.

Il processo si celebra davanti alla terza sezione della Corte d'Assise di Napoli presieduta da Carmine Nocerino (giudice a latere Luigi Esposito, pubblico ministero D'Alterio). Mandanti dell'omicidio di Cappuccio sono ritenuti dall'accusa l'ex sindaco di Ottaviano e consigliere provinciale Salvatore La Marca, il fratello di questi Luigi «don» Raffaele Cutolo e suo fratello Pasquale. Come esecutori materiali Raffaele Romano e Giuseppe Serra. Salvatore e Luigi La Marca sono latitanti, il fratello di Cutolo e i due presunti killer sono in carcere.

De Martino è stato festeggiatissimo al suo ingresso nell'aula. È stato preso d'assalto dal collegio degli avvocati e dalla stampa. Con lui il discorso si è subito allargato ai temi di attualità. «Nella lotta alla criminalità organizzata — ha detto — si dovrebbe fare di più in molti campi non solo in quello che riguarda l'azione delle forze di polizia. Fattori sociali ed anche politici creano il terreno favorevole al dirpiogarsi

delle attività mafiose e camorristiche. Per combatterle è necessaria un'azione a largo raggio ma non credo che ci sia bisogno di misure d'emergenza o di leggi speciali».

Gli abbiamo chiesto se a condurre la lotta basta l'alto commissariato di Sica. «L'alto commissario — ha risposto — ha bisogno dei mezzi necessari per agire nel pieno rispetto del sistema di garanzie previsto dall'ordinamento democratico. Ma più si estende il suo ambito di intervento più aumentano le sue difficoltà perché la sua azione si scontra con numerose altre competenze».

— Sarebbe necessaria una presenza non episodica di Sica a Napoli per combattere la camorra?

«Non c'è dubbio che anche Napoli e la Campania abbiano bisogno di un coordinamento nella lotta alla criminalità. Ma in questa può fare molto anche l'atteggiamento dei partiti. In alcuni casi esso non ha i requisiti di trasparenza che possono fare da diga ai tentativi di infiltrazione camorristica».

Augusto Muojo

I nuovi obblighi del 1992 al congresso della categoria a Napoli I ragionieri commercialisti per la certificazione fiscale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NAPOLI — La liberalizzazione dei mercati europei si avvicina e si rende indispensabile l'armonizzazione delle norme nazionali dei singoli Stati membri della CEE con le direttive comunitarie anche per le innovazioni che nasceranno nella disciplina del controllo legale dei conti delle società. Non solo ma la rigidità assoluta che ne conseguirà per le certificazioni fiscali impone che il certificatore offra garanzie severissime dell'osservanza sia del complesso di obbligazioni riferite al contratto d'opera intellettuale che lo lega al contribuente, sia delle norme extra giuridiche di comportamento deontologico.

Sono questi i temi di fondo del venticinquesimo congresso nazionale dei ragionieri commercialisti che si è aperto ieri mattina a Napoli al Teatro Mediterraneo e che si concluderà domani. Vi partecipano più di mille delegati provenienti da ogni parte d'Italia. «Sappremo al governo e al Parlamento — ha detto il presidente nazionale dei ragionieri commercialisti William Santorelli nel suo intervento introduttivo — le linee lungo le quali potrà essere introdotta nel nostro ordinamento giuridico una certificazione fiscale intesa a favorire il riequilibrio della finanza pubblica. Questo istituto appare delineato già in un disegno di legge governativo nel quale però non

si tengono in opportuna considerazione le professioni tecnico-giuridico-contabili che per cultura specifica dovrebbero essere le naturali destinatarie».

Al congresso non dovrebbero mancare riscontri specifici da parte di rappresentanti del governo o del Parlamento. Incalza Ernesto Piccoli vice presidente del Consiglio nazionale dei ragionieri e presidente della commissione di studi che ha preparato il congresso: «I ragionieri commercialisti hanno svolto finora un compito di primaria importanza consigliando l'operatore economico a dotare la scelta dei fattori di produzione più rispondenti alle esigenze di una maggiore produttività.

Le novità che incalzano ora l'Europa impongono al nostro Paese uno snellimento delle procedure fiscali e cominciare dalla certificazione per consentire al professionista certificatore di meglio vigilare quale correttore di errori tecnici e quindi di meglio rappresentare la guida pensante per tutti i contribuenti».

Secondo le proposte congressuali la sola certificazione fiscale realisticamente attuabile, come afferma Giovanni Iaccarino nella sua relazione di base «è quella fondata su una revisione per sondaggio a mezzo di campione limitate alle operazioni che maggiormente interessano i rapporti fra fisco e contribuenti».

A.M.

Il Lingotto trasformato in centro culturale

TORINO — L'ex stabilimento Fiat del Lingotto chiuso nel 1982 si appresta a diventare (dopo aver ospitato diverse manifestazioni di livello mondiale come il Salone dell'Automobile) un Centro polivalente di cultura e di ricerca. Oggi, presenti il responsabile delle relazioni esterne della Fiat, Cesare Annibaldi, l'architetto Renzo Piano, il maestro Luciano Berio, il sindaco di Torino, Maria Magnani Noya e l'ingegner Carlo Righini, presidente dell'Unione italiana costruttori di automobili, nelle ex officine è stato presentato il programma di una serie di manifestazioni che si articoleranno nel Lingotto

Dopo 52 anni ha indossato la toga contro il boss

E De Martino attese per 4 ore in aula Raffaele Cutolo

di ERMANNO CORSI

NAPOLI — Consigliere comunale socialista e avvocato, Pasquale Cappuccio venne a sapere, dieci anni fa, che il servizio di nettezza urbana di Ottaviano stava per essere privatizzato. Era pronta una delibera che concedeva l'appalto alla società «Il Rinascimento». All'inizio la spesa sarebbe stata di 500 milioni. Poi sarebbe diventata di alcuni miliardi. Cappuccio, che dai banchi del Psi gui-

da l'opposizione alla giunta formata da democristiani e socialdemocratici, denuncia pubblicamente l'appalto che sta per essere dato. Esprime critiche molto dure contro il sindaco Salvatore La Marca e contro il principale azionista della società concessionaria Pasquale Cutolo che è il fratello del superboss di Ottaviano già allora capo riconosciuto della Nuova camorra organizzata.



A CAUSA del battagliero consigliere comunale arrivano telefonate e lettere di minaccia. Ma Pasquale Cappuccio non desiste. «È un appalto-scandalo. La politica si è alleata con la malavita», dice ai compagni di partito. L'affare non viene concluso. Il Comune è costretto a ritirare la delibera. Ma pochi giorni dopo, il 13 settembre 1978, il feroce agguato. Pasquale Cappuccio viene crivellato di colpi da un commando di killer mentre torna a casa. Fu uno dei primi delitti politici compiuti nell'entroterra napoletano dai clan della camorra.

Ora, per difendere la memoria e l'azione moralizzatrice di Pasquale Cappuccio, Francesco De Martino è tornato in un'aula giudiziaria dopo 52 anni. Ha indossato la toga per sostenere gli interessi della famiglia del coraggioso consigliere comunale: la moglie Maria Grazia Iannitti, che fa il notaio a Ottaviano, le due figlie che sono minorenni, i fratelli Salvatore, Maria e Augusto. Ma per l'ex segretario nazionale del Psi non si tratta solo di un patrocinio di parte civile: «Sono qui in tribunale non tanto per una vecchia amicizia con Pasquale Cappuccio che stimavo molto», afferma l'anziano leader socialista. «Sono qui per un atto di colleganza politica e di impegno civile».

Francesco De Martino, accompagnato dagli altri avvocati di parte civile — Giovanni Bisogni, Gustavo Panzini, Fausto Tarantino e Carmine Malinconico — è arrivato molto presto a Castelcapuano. Si è seduto al tavolo della difesa e ha aspettato più di quattro ore che l'udienza



In alto, Francesco De Martino in toga. Non la indossava da cinquantadue anni. Qui sopra, il boss della camorra Raffaele Cutolo mentre entra in aula

venisse aperta, nella terza sezione della Corte d'Assise, dal presidente Carmine Nocerino (giudice a latere Luigi Esposito, Pubblico ministero D'Alterio). Quando ha indossato la toga c'è stato un momento di emozione. Ma l'anziano leader, che risulta ancora iscritto all'albo degli avvocati come procuratore di Enrico De Nicola, con voce ferma ha voluto precisare: «Questa emozione non nasce tanto dal fatto che dopo più di mezzo secolo ho rimesso piede in un'aula giudiziaria, quanto dalla gravità dei fatti che sono accaduti e che continuano a verificarsi. Ogni giorno, nelle nostre regioni meridionali, è un bollettino di guerra. L'

intreccio fra politica e poteri criminali sta diventando sempre più soffocante».

Il cancelliere porta un foglio da bollo che Francesco De Martino firma con scrittura chiara e precisa. È l'accettazione del mandato professionale. «Lo svolgo senza prendere ovviamente una lira», tiene a sottolineare l'avvocato Giovanni Bisogni che gli sta seduto accanto. Sotto il tavolo c'è una grossa valigia di cuoio scuro che contiene i documenti del processo. De Martino li ha letti ed esaminati con grande scrupolo. Era dagli anni '36-'37 che non si sottoponeva a un lavoro così. «L'ultimo patrocinio lo svolsi cinquanta-

due anni fa — ricorda l'ex segretario socialista — quando in Corte d'Assise difesi, insieme con Alfredo De Marsico, un giovane che durante una rissa aveva ucciso lo zio. Il processo ci andò bene. Riuscimmo a dimostrare che il giovane agì in stato di provocazione e che il suo non era stato un delitto premeditato».

Poi per Francesco De Martino cominciò l'attività universitaria, presso la cattedra di Storia del diritto romano e, subito dopo la guerra, l'impegno politico prima nel Partito d'azione e poi nel Psi. Segretario nazionale e vicepresidente del Consiglio con Colombo e Rumor, De Martino è stato anche candidato due volte per la presidenza della Repubblica.

Il processo per il delitto Cappuccio rischiò, dieci anni fa, di essere insabbiato perché le indagini non sembravano fornire elementi d'accusa. Poi, a Foggia, un giorno il pentito Pasquale D'Amico affermò: «Quell'omicidio è stato voluto da Cutolo». Allora il giudice Bruno D'Urso, della Ventinovesima sezione istruttoria, dette una svolta sostanziale alle indagini interrogando anche altri pentiti: Barra, Pandico, Strazzeri. Come mandanti vennero individuati Salvatore La Marca che è stato anche vicepresidente della Provincia per il Psdi, il fratello Luigi, Raffaele Cutolo e il fratello Pasquale. Esecutori materiali i killer Raffaele Romano e Giuseppe Serra. Gli imputati sono ora difesi da una decina di avvocati.

Dopo le eccezioni procedurali e quattro ore di camera di consiglio i giudici hanno deciso di ammettere alcuni testimoni e di rinviare i lavori al 4 ottobre.

Dal 17 ottobre il convegno su Satana. Signori, il Diavolo è alle porte di Torino

di ROBERTO PATRINO

TORINO — Un convegno dimezzato dalle polemiche ma che, in ogni caso, ha sollevato un caso. E ieri mattina, all'hotel «Turin», l'albergo dei re e delle rock-star che prediligono la sua suite color albicocca, c'erano giornalisti venuti dall'Inghilterra e dalla Spagna per registrare che cosa gli organizzatori avrebbero detto sul congresso dedicato a Satana, dal titolo «Diabolos, Dialogos, Daimon».

Per due ore (presente il sindaco Maria Magnani Noya e l'assessore comunale alla Cultura Marziano Marzano, entrambi socialisti) si è parlato del diavolo, di Torino falsamente definita città dei quarantamila satanisti, del «principe nero», di scienza e di mass-media.

Se questo convegno avrà successo (comincerà il 17 ottobre e finirà quattro giorni dopo, con un programma decisamente ridotto in rapporto alle aspirazioni degli organizzatori) sarà la vittoria personale di Maria Tere-

(Filippo Barbano, Alberto Conte, Eugenio Corsini e padre Eugenio Costa del centro teologico) che hanno illustrato i temi del convegno. Sono state dimenticate o quasi le polemiche che hanno reso meno grandioso questo convegno i cui finanziamenti arriveranno dal Comune di Torino (una delibera approvata all'unanimità ha dato al Diavolo 120 milioni), dall'assessorato alla Cultura (15 milioni) e dal consiglio di amministrazione dell'Università (5 milioni).

Sono mancati all'associazione «Dialogos» qualcosa come 700-800 milioni che sarebbero dovuti arrivare dalla Regione Piemonte, dalla Provincia di Torino, dalla Fiat, dalla Cassa di Risparmio, da altri enti privati e pubblici fino a poco tempo fa apertamente interessati ad una sponsorizzazione. Ma poi la Curia era scesa in campo contro l'opportunità di una simile iniziativa. E come se non bastasse il papa, nella sua recente visita a

Tentò di accoltellarlo a Manila. Attentò a Paolo VI espulso dall'Italia

nostro servizio

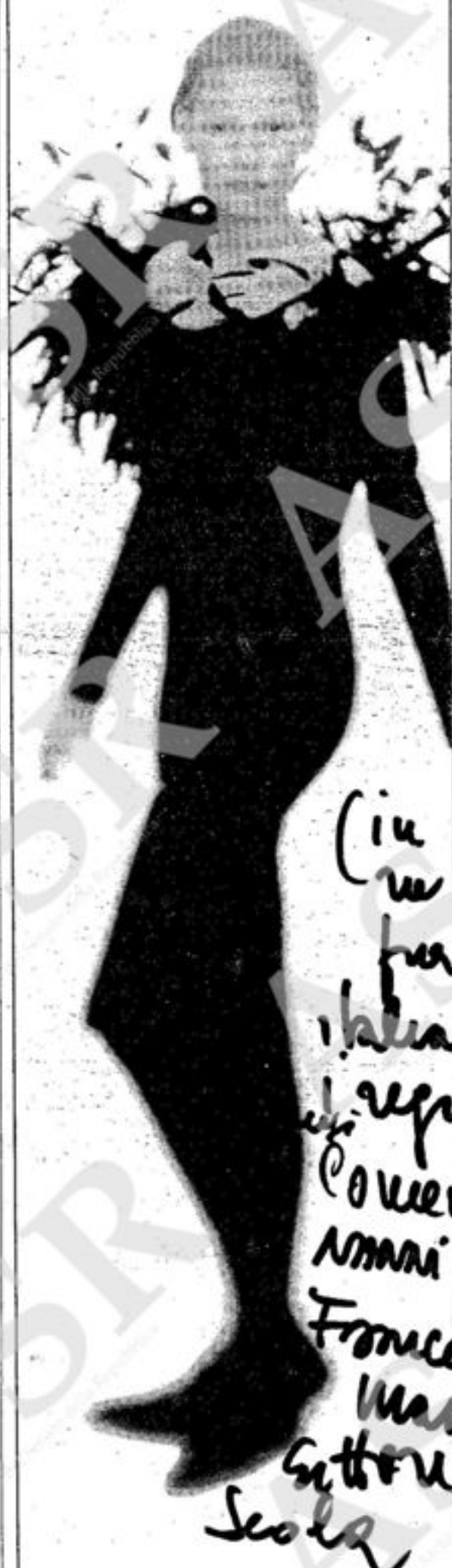


Al centro, Benjamin Mendoza, l'uomo che tentò d'uccidere Paolo VI

ROMA — Una pattuglia della squadra mobile della Questura di Roma ha fermato ieri il cittadino boliviano Benjamin Mendoza di 51 anni. Mendoza è stato fermato e riconosciuto dagli agenti della squadra mobile mentre scendeva da un autobus a piazza Argentina: è l'uomo che il 27 novembre del 1970 tentò di accoltellare all'aeroporto di Manila l'allora

Nuovamente amo e non amo / sono folle e non sono folle.

Anacreonte



ROMEO GIGLI

L'AVV. DE MARTINO 50 ANNI DOPO

Avanti
19 11 87

di Raffaele Genah

Una vita tra i libri e l'attività politica. E dopo quasi cinquant'anni la decisione di indossare nuovamente la toga sulle spalle («una professione che ho esercitato poco, da giovane, quando lavoravo presso lo studio di De Nicola»). Come è nata, De Martino, questa scelta?

La decisione è maturata perché la famiglia Cappuccio (Pasquale Cappuccio, consigliere comunale socialista di Ottaviano ucciso dalla camorra il 13 settembre 1978 ndr) mi chiese se volevo dare il mio nome per la difesa nella parte civile contro i colpevoli dell'assassinio del loro congiunto. Ho accettato per una considerazione di ordine morale e anche politico, nel senso più ampio, perché si trattava di un delitto di camorra e perché la persona che era stata vittima di questo delitto era un compagno che io avevo conosciuto

to, che era molto combattivo, molto legato al partito e impegnato totalmente ad Ottaviano nell'azione amministrativa per contrastare i soprusi e in particolare i fenomeni degenerativi nel campo edilizio. La ragione fu questa.

Quindi si è trattato di un caso assolutamente eccezionale?

Non c'era affatto l'intenzione da parte mia di ricominciare nell'ultima età della vita la professione di avvocato.

E dopo una lontananza di quasi cinquant'anni qual è il tuo giudizio di «osservatore» sul funzionamento della macchina della giustizia?

Non ho avuto modo di frequentare il tribunale perché il processo è in fase istruttoria e io sono andato una sola volta dal giudice istruttore in un'ala del palazzo che non conoscevo, probabilmente un'aggiunta dei tempi successivi. La sede,

come del resto tutti sanno, è assolutamente inidonea; si attende da molto tempo che il vecchio Castel Capuano sia sgomberato dalle aule giudiziarie e queste passino in un nuovo edificio che credo debba essere stato già costruito.

Ma è solo un problema di strutture?

No, la questione poi è di sostanza perché da tempo io sostengo la necessità di riforme profonde nel campo giudiziario e in particolare nel campo del processo penale e le cose che si trovano ora sono all'incirca quelle che c'erano in quel tempo. Perché da allora ben poco è stato cambiato.

E dalla riforma dei codici ormai in dirittura di arrivo che cosa è lecito attendersi?

La riforma del codice di procedura penale è essenziale a mio parere, perché dovrebbe sostituire il sistema attuale che

Nostra intervista con il prestigioso esponente socialista che martedì ha indossato la toga dopo alcuni decenni. Da allora non è cambiato niente. I problemi della giustizia civile.

è di carattere inquisitorio con un sistema più moderno corrispondente a quello delle grandi democrazie, (e si chiama accusatorio perché prevede il dibattito anche nella fase precedente al giudizio fra la difesa e il pubblico ministero). Un sistema che dovrebbe mettere accusa e difesa sullo stesso piano di potere. Secondo me solo in questo modo si eliminano gli inconvenienti che sono stati rammentati.

Ma non ci sono solo i problemi della giustizia penale...

Certo, ce ne sono molti altri. Cito questa perché mi pare il caso più urgente dato che gli interessi in gioco riguardano la libertà personale dei cittadini la loro reputazione e così via. Ma poi ce ne sono molte altre, perché la lentezza dei processi non si verifica solo in quello penale ma anche in quello civile, e anche lì bisognerebbe

modificare profondamente. Però intanto cominciamo dalla cosa più urgente.

E non c'è dubbio che la prima urgenza è quella che attiene alla tutela delle libertà dei cittadini. Pensi che il problema possa trovare la giusta sistemazione con il nuovo codice?

Il nuovo codice si deve riformare nella sua struttura. Il processo si deve riordinare nei suoi caratteri fondamentali. In attesa che questo avvenga, (io mi auguro rapidamente perché i lavori dovrebbero essere a buon punto), si potrebbe con una legge apposita regolare in modo diverso l'emissione del mandato di cattura e dare maggiore garanzia al cittadino. In questo modo si potrebbero stabilire dei limiti alla potestà praticamente oggi abbastanza illimitata del pubblico ministero e del giudice istruttore di emettere mandati di cattura.